



àltera
Politiche e Teorie della Sessualità

Collana diretta da
Lorenzo Bernini, Olivia Guaraldo, Massimo Prearo

Comitato scientifico:
Adriana Cavarero, Liana Borghi, Daniel Borrillo,
Judith Butler, Lee Edelman, David M. Halperin,
Enda Maccafrey, Marco Pustianaz, Gayle Rubin,
Joan Scott, Susan Stryker, Maria Tamboukou

1. *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, a cura di M. Prearo, 2015, pp. 216.
2. M. Prearo, *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, 2015, pp. 160.
3. A. Lorenzetti, G. Viggiani, *Making Equality Real: LGBTI People and Labour Discrimination in Italy*, 2016, pp. 240.
4. *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, a cura di V. La Gioia, U. Grassi e G.P. Romagnani, 2017, pp. 340.
5. *Intersex. Antologia multidisciplinare*, a cura di M. Balocchi, 2019, pp. 268.
6. L. Bernini, *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault*, 2019, pp. 304.
7. *Legami possibili. Ricerche e strumenti per l'inclusione delle famiglie LGBT*, a cura di F. De Cordova, G. Selmi, C. Sità, 2020, pp. 200.
8. *Migranti LGBT. Pratiche, politiche e contesti di accoglienza*, a cura di N. Martorano e M. Prearo, 2020, pp. 224.
9. E. Feole, *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*, 2020, pp. 172.
10. A. Bazzoni, *Scrivere la libertà. Corpo, identità e potere in Goliarda Sapienza*, 2022, pp. 304.
11. A. Mainardi, *Digital girls. Le ragazze e la ridefinizione dei rapporti di genere online e offline*, 2022, pp. 176.
12. *Politiche delle bisessualità. Oltre la visibilità delle persone bisessuali, pansessuali e queer*, a cura di A. Castro, 2023, pp. 224.

Politiche delle bisessualità
Oltre la visibilità delle persone bisessuali,
pansessuali e queer

a cura di

Aurelio Castro

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884676468-3

Impaginazione: Giovanni Campolo

Sommario

Introduzione alle sessualità poliedriche Aurelio Castro	9
Parte prima	
Storie, identità e politiche delle bisessualità	
Raccontare l'invisibile: la costruzione degli orientamenti bi+ e delle bisessualità Aurelio Castro	25
Queerizzare la bisessualità(?) Alleanze radicali oltre i binarismi Nicole (Nic) Braida	47
Contando gli unicorni: storia dell'attivismo bisessuale in Italia Elena Lucietto	59
Sessualità bistrattate. Sulla necessità di pensare le bisessualità in rapporto alle migrazioni Dany Carnassale	81
Lotte indelebili: resistere alla bicancellazione nelle politiche LGBTQIA+ italiane Tommaso Mori, Aurelio Castro, Elena Lucietto	91
Fluidità politica e sessualità divina Majid Capovani	111
Parte seconda	
Salute e diritti delle soggettività bisessuali	
Benessere e bisessualità: prospettive per una salute di tutto Lorenza Entilli	123

Il riconoscimento giuridico della persona bisessuale Nausica Palazzo	137
Stigma, stress e salute nella popolazione bisessuale: stato dell'arte e prospettive future Andrea Pennasilico	147
Contro l'essenza nascosta: <i>neuroqueernees</i> e <i>disability studies</i> Caterina Porciani e Daniele Tonon	159
<p>Parte terza</p> <p>Bisessualità, pansessualità e queerness nei media</p>	
The Visibility Paradox. Ovvero di come abbiamo imparato (male) a rappresentare e leggere la bisessualità nei media Lucia Tralli	173
Ancora invisibili? Rappresentazioni bi+ nei romanzi e nei <i>graphic novel</i> per un giovane pubblico Dalila Forni	181
“Invisibilità”, incantesimo di secondo livello. Bisessualità nel gioco di ruolo occidentale Laura Fontanella e Marta Palvarini	195
Appendice. <i>The Bisexual Manifesto</i> (1990) Anything That Moves	205
Bibliografia	207
Biografie	229
Ringraziamenti	233

Introduzione alle sessualità poliedriche

Aurelio Castro

Raramente parliamo delle bisessualità e ancor meno le vediamo rappresentate nella società, nei media, nella ricerca scientifica e nelle lotte per i diritti civili. Il mondo sessuale appare rigidamente diviso in due sfere che vincolano i desideri alla sola omosessualità, se desideriamo il nostro *stesso* genere, o all'eterosessualità se ne desideriamo uno *diverso*. Un potente binarismo ha rimosso dalla rappresentazione della sfera sessuale le persone bisessuali, pansessuali e queer che desiderano contemporaneamente *più di un genere* e che vivono in modo non esclusivo le loro attrazioni, identità e intimità con persone con identità di genere femminile, maschile e *non binaria*¹. Marginalizzate e rese invisibili perché né etero né omosessuali, le bisessualità rivendicano la loro esistenza in una società che rifiuta i loro desideri e le forza a rinunciare alle loro identità in grado di destabilizzare l'ordine sociale organizzato su categorie dicotomiche e polarizzate come donna/uomo, femminile/maschile ed etero/omosessuale. Queste soggettività ci costringono a cambiare prospettiva e considerare le sessualità non come limitate, opposte e autoescludenti ma come pluralità di attrazioni in grado anche di trascendere le categorie di genere, poiché bisessuali e pansessuali provano attrazione *a prescindere dal genere*. Questa raccolta vuole parla-

¹ Termine ombrello per i generi e le identità esterne al binarismo donna/uomo e maschile/femminile, come le persone *genderfluid*, *agender* e *genderqueer*. Il termine è recente ma le esperienze sono storicamente e culturalmente presenti praticamente in ogni società umana. Di fatto, il ritenere che questi generi siano una "novità" o dei concetti estranei alle nostre società non è dovuto al loro numero o status minoritario ma è una conseguenza del colonialismo occidentale che, con i suoi modelli sessuali, ha represso le diversità di genere e sessuali per dare potere al dominio maschile, bianco, eterosessuale e borghese (Angelides, 2001; per approfondire Richards *et al.* 2017).

re delle loro esperienze e rivendicazioni invitando a osservare, con sguardi non velati dai binarismi, gli *studi sulle bisessualità* e le *politiche bisessuali* a partire da questa prima raccolta di contributi multidisciplinari tra scienze sociali, psicologia, storia, medicina, giurisprudenza, studi mediali e riflessioni politiche. Con questo lavoro scientificamente e politicamente radicato, si vuole qui colmare l'assenza di un reale approfondimento sulle bisessualità nel loro travagliato percorso di autodeterminazione e cittadinanza sessuale nel contesto italiano.

Il percorso che mi ha portato a coordinare la stesura di questo volume inizia nel 2014 durante la mia formazione universitaria quando, non sentendomi rappresentato dalla mia disciplina, mi chiesi come mai gli studi psicologici parlassero solo ipoteticamente della bisessualità invece di trattarla come un valido orientamento. Mancando di punti di riferimento nazionali, ebbi la fortuna di trovare molte risposte nelle ricerche sulle bisessualità di Meg-John Barker e sulla fluidità sessuale di Lisa Diamond decidendo così di dedicare i miei studi agli orientamenti bisessuali. Avendo incontrato di persona chi portava avanti sia l'attivismo bisessuale inglese – più strutturato del nostro fin dagli anni '80 – che i *bisexual studies*, ho compreso che anche in Italia ricerca e attivismo dovevano cooperare per dare supporto alle comunità, rendere visibili le bisessualità e smantellare i sistemi che le opprimono. Questo volume è quindi il frutto di riflessioni e bisogni incontrati in quasi dieci anni di confronti, di storie e di lotte insieme a quelle persone che hanno ritenuto necessario strutturare i loro saperi ed esperienze a beneficio di chi è attivista, professionista, alleata e, soprattutto, delle nuove generazioni di bisessuali, pansessuali e queer².

Prime definizioni e identità comunitarie

Prima di essere studiata come possibile inclinazione o attività sessuale con più generi (Hirschfeld, 1904), il termine bisessualità compare inizialmente in botanica e zoologia per descrivere le specie viventi con più organi sessuali. Venne infatti utilizzato da naturalisti, sessuologi e psicoanalisti tra il XIX e il XX secolo per teorizzare un'ipotetica origine sessuale indiffe-

² Per riferirsi a persone di genere misto viene qui usata la ə, come in attivista, il cui suono è quello con cui si pronuncia la lettera "i" nell'inglese "bird" o l'ultima lettera di "jammə" in napoletano. La ə, o schwa, è la vocale centrale media dell'alfabeto fonetico internazionale (IPA) e in linguistica viene usata per indicare quelle vocali non accentate e con un suono indefinito.

renziata degli esseri umani che, oggi, sarebbe definita intersessuale. In tali teorie, e nella loro eredità odierna, la bisessualità divenne uno stadio psicossessuale primordiale da cui l'essere umano doveva "evolversi" verso uno sviluppo "completo" eterosessuale o "interrotto" omosessuale (Angelides, 2001; Alexander e Anderlini-D'Onofrio:110)..

L'uso del termine mantiene a lungo un'area semantica ambigua che interseca i concetti di intersessualità e ambisessualità ma, grazie anche ai primi movimenti bisessuali degli anni '70, la bisessualità diventa l'orientamento di chi prova attrazione *sessuale* verso "entrambi i sessi"³. Con lo sviluppo di una maggiore coscienza femminista e l'avvento del post-strutturalismo queer, la questione di genere travolge anche le bisessualità, che si affermano dagli anni '90 come un orientamento antibinario in grado di esprimere desideri sessuali e *romantici* bidirezionali verso persone dello *stesso genere* e anche verso *generi diversi* dal proprio; con questa distinzione si inizia a rivendicare che i desideri bisessuali includono non solo donne e uomini, cisgender o transgender, ma anche chi si identifica in generi fuori dal binarismo (Firestein, 1996; Rose e Stevens, 1996; Monro, 2015). Non è un caso che questo cambiamento sia stato sancito in una prima pubblicazione comunitaria inglese dove si rivendica che:

l'essere bisessuali vuol dire avere il potenziale di aprirsi mentalmente e sessualmente verso una persona perché è quella persona, a *prescindere* dal suo genere. (Offpink Collective, 1988: 6, trad. it. mia)

Poco dopo anche negli USA esce il più rivendicato dei tre manifesti bisessuali pubblicati in quegli anni (Offpink Collective, 1988: 90), il quale dalle pagine della rivista «Anything That Moves» (prodotta dalla Bay Area Bisexual Network) afferma che la bisessualità è fluida e antibinaria. Inizia, quindi, un processo di riappropriazione delle definizioni da parte delle comunità bisessuali intente a distaccarsi dall'uso egemone fino ad allora in vigore nella scienza sessuale e ad autodeterminarsi portando, a differenza di gay e lesbiche, a un primo superamento della centralità data al sesso (sia come atto che come attributo), rimarcando che:

³ Fino agli anni '90 l'indipendenza tra i concetti di orientamento sessuale e identità di genere non era ancora radicata a causa di saperi egemoni psicoanalitici e psichiatrici che, contro ogni evidenza scientifica, continuavano (e continuano) a diffondere l'idea di "inversione sessuale" per cui un uomo gay doveva essere femminile e desiderare di essere simile a una donna.

Alcune di noi sono bisessuali perché non prestiamo molta attenzione al genere delle nostre attrazioni, altre sono bisessuali perché vediamo immense differenze di genere e vogliamo viverle tutte. (Tucker, 1995: 316)

Queste riflessioni si consolideranno negli anni Duemila grazie alle ricerche sulle bisessualità che, nella rivista scientifica «Journal of Bisexuality», integrano i saperi comunitari parlando delle bisessualità come attrazioni verso persone di qualsiasi sesso/genere, per cui il genere può non essere un fattore rilevante (Queen & Schimel, 1997) e includendo riflessioni su altri orientamenti non esclusivi come quello pansessuale inizialmente diffuso in ambienti BDSM (Lennius, 2001).

Una delle definizioni comunitarie più rappresentative è sicuramente quella della storica attivista statunitense Robyn Ochs, la quale si definisce bisessuale in quanto:

riconosce in sé il potenziale di essere attrattə – in modo romantico e/o sessuale – verso persone di più di un genere, non necessariamente nello stesso momento, nello stesso modo o nello stesso grado⁴.

Con questa definizione Ochs popolarizza l'idea che le esperienze bisessuali siano molteplici da persona a persona e restano sempre valide, rimarcando che per essere bisessuali: 1) non conta solo l'attrazione sessuale ma anche quella affettiva; 2) esistono più generi oltre donne e uomini da cui essere attrattə; 3) le attrazioni fluttuano nel tempo restando presenti o sopite; 4) un genere può piacere per motivi diversi rispetto a un altro; 5) l'intensità dell'attrazione non è necessariamente bilanciata tra i due o più generi desiderati. Si tratta di una definizione che meglio rappresenta la diversità dell'esperienza bisessuale, spesso fraintesa come attrazione 50/50 verso "uomini e donne" o verso "entrambi i sessi" a causa del prefisso "bi-"⁵ mentre, da quasi trent'anni, negli studi bisessuali è più concettualizzata come ciò che

⁴ <https://robynochs.com/bisexual/>

⁵ La questione etimologica viene spesso presa come prova, fallace, dell'intrinseco binarismo delle bisessualità mostrando un raro caso di amnesia comunitaria dove comunità non etero-cis, che si riappropriano di termini come queer e frocie, sovradeterminano altre comunità nei loro processi di riappropriazione. Nel 2022 a Buenos Aires durante un confronto politico con l'attivista spagnola Elisa Coll (2018) riflettevamo che quando si parla di bisessualità improvvisamente tuttə diventano rigidə filologə impossibilitate ad accettare il cambiamento semantico di un termine identitario o comune (es., imposte o salario), come se tutte le persone gay fossero gioiose, le lesbiche nascano tutte sull'isola di Lesbo e le persone trans lavorino tuttə nei trasporti.

“dà senso o riguarda l’esperienza individuale di provare attrazione erotica, emotiva e sessuale verso persone di più di un genere” (Firestein, 1996: xix, trad. it. mia). Per ragionare sulle bisessualità in modo radicato bisogna quindi andare oltre l’idea di attrazione binaria femminile/maschile e donna/uomo, perché esistono attrazioni a prescindere dal genere così come molte persone bisessuali di generi non binari.

Infine, dal 2010 viene proposto (tra altri) il termine ombrello “bi+” per riferirsi a tutti gli orientamenti non esclusivi attratti da più di un genere, tra cui la pansessualità⁶, la pomosessualità (o sessualità post-moderna), la queer, gli orientamenti bi+ asessuali o aromantici e le micro-etichette come omni e polisessuale (Barker *et al.* 2012; Queen & Schimel, 1997; Monro, 2015). Tra orientamenti bi+ troviamo anche le persone che in modo non esclusivo hanno attrazioni verso più generi e che scelgono di non definirsi tali per diversi motivi, dalla mancata conoscenza dei termini al rifiuto personale delle etichette, oppure per schivare lo stigma bifobico della società o che hanno interiorizzato. Oltre a termini culturalmente definiti in varie nazioni per queste sessualità, esistono altre proposte di termini ombrello di questi orientamenti, come quelli di plurisessualità e di “spettro multi-sessuale”, che si propongono di decentrare l’uso sovradeterminato dato al termine bisessualità, criticandone un potenziale binarismo. Attualmente, il termine bi+ resta il più usato internazionalmente nella ricerca e nell’attivismo in quanto più connesso alla storia politica e comunitaria, avente più teorizzazione queer e antibinaria, e perché già parte della sigla LGBTQIA+. Qualsiasi termine si preferisca, e va bene così, è fondamentale sia superare la tendenza tassonomica sia riconoscere che tutti questi orientamenti hanno sia delle specificità sia il condividere l’attrazione verso più di un genere.

Come dimostrano alcune autorevoli fonti demografiche, in realtà gli orientamenti bi+ sono una maggioranza invisibile nella minoranza sessuale (Gates, 2011; Diamond, 2016; IPSOS, 2021). Nello specifico, in Italia già nello studio di Barbagli *et al.* (2010: 140), l’1,4% delle persone intervistate si dichiara bisessuale (più donne che uomini) a fronte di un 1,2% di gay/lesbiche (più uomini che donne). Secondo una rilevazione più recente riferita sempre all’Italia (IPSOS, 2021), le persone che si identificano come

⁶ La pansessualità è l’orientamento sessuale di chi prova attrazione verso tutti i generi e/o a prescindere dal genere, e se ne parla quasi sempre solo per contrapporla alla bisessualità glissando sugli aspetti politici, identitari e di oppressione di queste identità, entrambe con le loro specificità ma in grado di convivere a livello individuale, comunitario e politico. In alcuni casi il termine è stato usato in modo improprio in casi giuridici di violenza di stesso genere (Drobac, 1998).

bisessuali sono il 4% del campione e le pansessuali l'1%, a fronte di un 1% che si identifica come lesbica o gay e l'1% asessuale⁷ (IPSOS, 2021). Numeri così significativi dimostrano quanto le identità bi+ siano solide, studiabili a partire dall'identità e numericamente diffuse. Se già le ricerche nazionali indicavano che desideri, affetti e comportamenti riguardano persone di un genere, più di uno o nessuno (Barbagli *et al.* 2010: 132), solo gli orientamenti sessuali non monosessuali – come quelli bi+, asessuali e aromantici – sono stati rimossi dal dibattito pubblico, non a causa della loro minoranza o inesistenza, ma perché sono maggiori gli sforzi egemoni strutturali per invalidarli e privarli di autonomia, a prescindere da ogni evidenza scientifica e politica (Yoshino, 2000). Tali oppressioni derivano da discriminazioni strutturali nei confronti di chi prova attrazioni verso più di un genere attuate dalle norme monosessuali, le quali negano l'esistenza delle bisessualità pur definendole bugiarde, traditrici, avidi, promiscue, confuse e opportuniste. L'ostilità, la repulsione e i pregiudizi verso le persone bi+ vengono accorpate nel termine bifobia, definita come una paura simbolica dello spazio “tra le nostre categorie” (Ochs, in Firestein, 1996: 229) motivata dal bisogno di avere confini rigidi, dal terrore della loro permeabilità così come dalla “libertà di scegliere amanti a prescindere dal genere e dell'indebolimento che potrebbe causare alle norme su cui si basano le comunità etero, gay e lesbiche” (George, 1993: 187; Rust, 1995). La bifobia viene perpetrata con diverse modalità, e potere sociale, sia da persone etero che omosessuali e può essere interiorizzata anche dalle persone bi+, danneggiando la loro salute e aumentando lo stress da minoranza che le porta sia a dubitare di loro stesse sia a evitare la comunità LGBTQIA+⁸ (Castro e Carnassale, 2019; Scandurra *et al.* 2020).

A bifobia e monosessismo si affiancano altri due processi che bersagliano le identità non monosessuali, ovvero la bicancellazione e l'invisibilità, usate per rimuovere le bisessualità dalla dimensione del possibile, del “qui e ora”

⁷ L'asessualità e l'aromanticismo fanno parte di quello spettro di orientamenti attratti, sessualmente e/o romanticamente, da *nessun genere*, insieme a loro si trovano altri orientamenti con poca o nulla attrazione (*greysexual*, demisessuale) sono racchiusi nello spettro aspec. Spesso accusati di essere delle mode, in realtà sono orientamenti sessuali validi e politicamente rilevanti, indagati da tempo nella letteratura scientifica (Kinsey *et al.* 1948; Storm, 1980).

⁸ Poiché il suffisso “-fobia” per riferirsi ai pregiudizi verso un gruppo è stato criticato perché troppo clinico e individualista – rendendo lo stigma una caratteristica personale invece che sociale – altrè autorè hanno proposto termini come binegatività e monosessismo per indicare l'oppressione verso chi non rientra nell'imperativo monosessuale dell'attrazione verso un solo genere (Weiss, 2004; Monro, 2015).

dei nostri desideri e intimità (Yoshino, 2000): la prima blocca le bisessualità dall'essere un orientamento sessuale indipendente, mentre la seconda le rende invisibili assimilandole silenziosamente alle identità gay e lesbiche. Entrambe sono alimentate da e rinforzano il binarismo etero/omo, identificando le bisessualità come fenomeno da opprimere: per esempio, un uomo bi viene considerato sempre come un marito infedele o un vettore di HIV, mentre le donne bisessuali, cis e trans, vengono oggettivate e asservite alle fantasie maschili di fare sesso con più donne e al dover accettare pressioni, molestie e violenze per la loro promiscua bisessualità, vera o presunta (Eisner, 2013; Fahs in Alexander e Anderlini-D'Onofrio, 2014). L'invisibilità colpisce anche le storie politiche e comunitarie bi+ quando vengono rimosse dai movimenti gay e lesbici che rifiutano di accettare persone e attiviste attratte dalle persone e non dai generi (Tucker, 1995: 41). Una evidente bicancellazione è avvenuta con il tragico caso dell'attivista afrobrasileña femminista e bisessuale Marielle Franco, assassinata dal regime Bolsonaro, e definita lesbica dalla stampa e da una parte dell'attivismo italiano generando la reazione delle associazioni bi+ nazionali. Negli ambienti queer la situazione non è migliore, poiché mentre si predica di voler raggiungere un futuro utopico gli orientamenti non monosessuali sono accusati o di volere "troppe etichette" o di non volerle superare; aspettando questo futuro bisogna però essere monosessuali e non problematizzare il monosessismo dentro e fuori le teorie e spazi queer (Alexander e Anderlini-D'Onofrio, 2014). Invece, la prospettiva antibinaria bisessuale è stata storicamente presente, ha elaborato politiche del desiderio a prescindere dal genere sostenendo che, parafrasando una riflessione di Board, il potersi dire bisessuale e/o pansessuale può aprire la sfera della sessualità per chiunque, sia per chi la vive in solitudine in una gabbia sia per chi la gabbia la vuole rimuovere (Tucker, 1995: 286).

Cenni di politiche bisessuali

La bicancellazione e l'invisibilità hanno storicamente caratterizzato le lotte per i diritti civili della comunità LGBTQIA+ creando i presupposti per cui, ancora oggi, le persone bi+ sono considerate traditrici politiche, mai abbastanza femministe e/o queer per essere soggettività politiche autonome e dignitose (Hemmings, 2002: 100). Un'assimilazione all'omosessualità iniziata negli anni '70, quando si chiedeva a esponenti bisessuali statunitensi di dirsi gay/lesbiche per non "annacquare le lotte" mostrando mariti

infedeli o le *hasbians* (“mezze-lesbiche”, come venivano chiamate le donne bisessuali), una prassi molto diffusa nonostante l’attivismo bisessuale iniziò a emergere nei movimenti di liberazione sessuale (molto maschiocentrici). Il pieno sviluppo dell’attivismo bisessuale arriverà tra gli anni ’80 e ’90 grazie alla lotta politica delle femministe bisessuali, le quali lottavano contro sia il sessismo maschile di uomini gay e bi – che le accusavano di “femminilizzare” i loro spazi – sia l’ostracismo dei movimenti femministi eterosessuali e lesbici, che definivano le donne bisessuali delle traditrici di classe o del lesbismo, in quanto la bisessualità era percepita come “europea”, borghese, *chic*, *bohémien* e al servizio maschile (Goleman, 1979 in Tucker, 1995).

Negli Stati Uniti, il primo Bisexual Centre è stato attivo a Castro dal 1976 al 1984, insieme a più di 52 gruppi bisessuali unitisi nella Bay Area Bisexual Network (e altri nella East Coast) e, in seguito, anche altri gruppi bisessuali sono sviluppati nel mondo: in Regno Unito (ben 18 gruppi, di cui 5 solo per donne); in Germania dell’ovest e dell’est (l’Initiative Bisexueller Fauern Und Manner e il BINE); in Olanda 11 gruppi del Landelijk Network Bisexualiteit (LNB), con Amsterdam che ospitò la prima conferenza internazionale bisessuale nel 1991; negli anni ’90 nel Pacifico a Wellington (NZ) e a Brisbane (AU); in Sud America dobbiamo aspettare gli anni ’90 e 2000 per le prime mobilitazioni (UBA, 2019); in Francia, Bi’cause è attiva dal 1995 (Tucker, 1995; Rose e Stevens, 1996; Deschamps, 2002). La *Bisexual Resource Guide* di Robyn Ochs, alla sua quarta edizione del 2001, cita diversi gruppi dal Giappone al Kazakistan, dall’Argentina allo Zimbabwe, tra cui l’Italia (Ochs, 2001). Approfondendo i documenti storici disponibili, questi movimenti sono stati trattati con indifferenza e ostilità sia nel mondo etero sia in movimenti LG che: escludevano i gruppi bisessuali dalle conferenze, rifiutavano di includere ‘bisessuale’ e ‘trans’ nei loro documenti politici e nella sigla (Staiano e Shafi, 1996), bloccavano persone bisessuali dall’intervenire ai pride o vietavano in modo autoritario alle persone bisessuali di agire in “modo etero” in spazi LG (Rose e Stevens, 1996: 219-225). Si tratta di atteggiamenti successivamente arrivati acriticamente anche in contesti non anglofoni come quelli sud-americani (Arnés *et al.*, 2019), europei (Coll, 2020) e internazionali (Rose e Stevens, 1996) inclusa l’Italia fin dalla nascita dei primi movimenti. Un più recente e grave episodio è riportato da Eisner: durante la Jerusalem Pride March, dove l’organizzazione ha ordinato al servizio d’ordine di assalire fisicamente dell’attivista che protestavano per essere stata esclusa dalla marcia in quanto bisessuali (2013: 79).

Queste storie ed esperienze politiche non sono arrivate in Italia poiché i movimenti sono stati, e lo sono anche oggi, impermeabili e disinteressati ai

contributi bisessuali internazionali. Né le associazioni né l'accademia hanno preso l'impegno di portare in Italia testi fondamentali sulle bisessualità (Klein, 1978; Firestein, 1996; Storr, 1999), incluse importanti analisi storico-sociali (Angelides, 2001; Hemmings, 2002) e antologie di teorie e prassi politiche bisessuali anche femministe (Tucker, 1995; Rose e Stevens, 1996; Hemmings, 2002; Weise, 1992). Un'analisi interna a lungo evitata per non affrontare la bifobia nei movimenti omosessuali che, insieme alla transfobia e l'afobia, hanno storicamente caratterizzato sia le frange ultraliberiste che quelle femministe reazionarie transescludenti, le cui posizioni antiscientifiche – dedite agli interessi dell'estreme destre religiose – bersagliano come male da estirpare ogni identità antibinaria e non essenzialista. Storicamente, ne troviamo traccia negli attacchi del femminismo radicale a quello bisessuale (Jeffrey, 1999) perché considerato una minaccia alle politiche lesbiche, tanto quanto nelle discriminazioni bifobiche nei movimenti e spazi gay e lesbici (Rust, 1995; Hemmings, 2002; Weiss, 2003).

A partire dagli anni 2000 si formano delle comunità italiane di persone bi+ e più ondate di attivismo bisessuale, pansessuale e queer per dare sia supporto sia una propria coscienza politica di orgoglio e di contrasto al monosessismo, alla bifobia e al binarismo di genere. La prima ondata di gruppi bisessuali, online e offline, si forma all'alba del nuovo millennio, crea spazi di autocoscienza e traduce autonomamente le interviste e testi di attivista internazionali. Successivamente, realtà nate intorno al 2010, come Bproud, Lieviti e Antèros, hanno gettato le basi dell'attivismo e divulgazione bisessuale in Italia, concretizzatasi infine quando Elena Lucietto di Antèros Padova propone e coordina nel 2017 la prima marcia nazionale per il Bi Visibility Day a Padova. La Giornata della Visibilità e dell'Orgoglio Bisessuale (istituita nel 1999) arriva in Italia e dona nuovo *momentum* all'attivismo bi+ italiano, si formano nuove associazioni e collettivi che a loro volta porteranno nuove iniziative nazionali e regionali chiedendo – oltre alla visibilità – di contrastare il monosessismo, la bicancellazione e le politiche ostili verso gli orientamenti bi+ dentro e fuori gli spazi LGBTQIA+.

Molto consapevoli dei loro posizionamenti, e intenzionate a evitare posizioni solo celebrative, le politiche bisessuali hanno anche evidenziato come le soggettività bi+ non siano immuni dal seguire visioni binarie o essenzialiste del mondo o dal contribuire ad altre oppressioni sociali – sessiste, razziste, classiste, abiliste o eterosessiste (Hemmings, 2002: 117). Una componente normativa bisessuale può emergere quando si vuole seguire l'idea di essere “buoni bisessuali”, che non disturbano la società eteronormata (Klesse, 2007), oppure quando l'ansia di vedere la propria sessualità invalidata

crea logiche di “purezza”, dove la “vera” bisessualità deve essere protetta da chi sta sperimentando, “bicuriosando” o chi rifiuta di definirsi bisessuale per bifobia interiorizzata (Eisner, 2013). Anche se storicamente i movimenti bisessuali sono stati più aperti verso altre identità antibinarie⁹, ciò non li rende immuni da dinamiche oppressive verso altre comunità discriminate (es. transgender, non binarie, asessuali e aromantiche) le quali potrebbero, a loro volta, mettere da parte gli orientamenti bi+ per meglio assimilarsi alla direzione gay-cisgender delle lotte (Rust 1995; Alexander e Yescavage, 2004: 312; Eisner, 2013: 236-259). Un approccio rivoluzionario delle bisessualità, mette in guardia Eisner, deve guardarsi dai tentativi costanti di assimilazione istituzionale che vede nella conquista della possibilità di arruolamento nelle forze armate, nel conseguimento del matrimonio simil eterosessuale, nella partecipazione acritica a modelli di consumo capitalistici la soluzione ai problemi comunitari LGBTQIA+.

Le bisessualità in Italia tra ricerca e attivismo

Dal punto di vista scientifico, la situazione non è stata molto più rosea in Italia, in quanto le bisessualità sono ancora viste come sottocategorie omosessuali, fasi di esplorazione, mode, fenomeni esotici da guardare con sospetto, deviazioni temporanee dall'eterosessualità e, infine, sessualità di cui va dimostrata l'inesistenza. Le comunità bisessuali sono quindi legittimamente diffidenti verso chi le studia, non avendo bisogno della validazione accademica per esistere e rivendicare diritti. Seppure in misura minore rispetto agli studi LGT, esiste in Italia una letteratura sugli orientamenti bi+ in cui sono state indagate le loro esperienze, rivendicazioni, riflessioni e rappresentazioni. Per citarne alcuni esempi, troviamo studi sull'impatto negativo che la bifobia ha sul coming-out e sulla salute bisessuale (Pietrantonio *et al.* 2005; Pistella *et al.* 2016), sul poco capitale sociale e lavorativo a disposizione (Breveglieri, 2007; Arcigay, 2011), sugli intrecci tra bifobia e

⁹ In uno scambio di esperienze politiche l'attivista bi+ Anna Maria Staiano di Moebius (Valencia) mi ha riportato che tra gli anni '90 e 2000 gli spazi della comunità londinese bisessuale erano frequentati da persone transgender, bi+ e non, che cercavano rifugio dalle discriminazioni affrontate in contesti lesbici e gay; esperienze rintracciabili in testi dell'epoca come Rose e Stevens, 1996. Invece, Rust (1995: 249) riporta un caso di esclusione di donne trans in spazi femministi bisessuali a Seattle dal 1991 al 1994, prima ammesse parzialmente e poi totalmente dopo un anno di transizione, riconducibile secondo l'autrice al bagaglio culturale della seconda ondata femminista.

razzismo verso migranti bi+ (Carnassale, 2013; Castro e Carnassale, 2019), su quanto le persone bi+ abbiano un'identità sociale indipendente rispetto a quella omosessuale (Anselmi *et al.* 2015), sulla salute psicologica bisessuale (Ciocca *et al.* 2017), sulle negoziazioni identitarie in relazioni monogame e non-monogame (Gusmano, 2018; Braida, 2021), analisi critiche sulla rappresentazione bisessuale (Tralli, 2020), sulla bifobia e il minority stress (Scandurra *et al.* 2020), sulle storie di vita identitarie di uomini bi+ (Castro, 2021), sugli intrecci tra queer e bisessualità (Corradi, 2018) e, infine, su come le bisessualità siano categorie concettuali da tenere in considerazione nella società (Bertolazzi, 2005; Monaco, 2020; Castro, 2021).

A livello monografico, il panorama italiano è tanto scarno quanto ambivalente verso le bisessualità. Un esempio spiacevole è un libro di Olivari (1982), secondo cui la bisessualità è una variante valida del comportamento sessuale umano tanto più desiderabile, rispetto alla meno virile e non procreativa omosessualità, quanto raggiungibile tramite i metodi comportamentisti da lui proposti. Le sue ipotesi di inversione di genere nei corpi (maschili, femminili, intersessuali) e dei ruoli sessuali (virili se penetrativi o femminei se ricettivi) restano indifendibili anche contestualizzandole alla sua epoca densa di comportamentismo, da cui già allora è stato giustamente criticato. Un più recente libro tutto italiano sulle bisessualità maschili è quello di Persico (2004) che, denso di preconcetti psicoanalitici, propone una visione stereotipata e sofferente delle bisessualità, definite come un “male minore” e un doppio orientamento sia etero che omosessuale¹⁰. Altri studi di tipo culturale hanno, infine, indagato l'interpretazione sociale di comportamenti “bisessuali” in specifici periodi storici (Cantarella, 1992) e il come la loro interpretazione si intreccia con le performance di virilità in vari contesti socioculturali (Burgio, 2021). Mancando nel panorama attuale dei testi radicati nelle ricerche, dati e politiche bisessuali, non sorprende che le persone e le comunità bi+ siano state sfortunate di strumenti per contrastare l'invisibilità e la bicancellazione creata da un circolo vizioso per cui

¹⁰ Un ragguardevole volume francofono arrivato nel nostro paese è sicuramente “Bi: sulla bisessualità maschile” di Hennig (1997) con le sue accusatorie analisi delle bisessualità ancora oggi diffuse in ambienti omosessuali. Infatti, secondo Hennig il bisessuale rifiuta le categorie identitarie e le pratiche tradizionali ma la sua bisessualità resta comunque una moda e un atteggiamento distruttivo volto a coprire la sua parte omosessuale senza pagarne la discriminazione. In modo simile, in quegli anni molti posizionamenti lesbici hanno escluso le donne bisessuali o lesbiche non esclusive temendo una “corruzione” o tradimento politico bisessuale (Queen e Schimel, 1997:34); spesso perché vedevano nell'antibinarismo bisessuale una minaccia sia politica che ideologica al come i femminismi hanno costruito le categorie di sesso e genere (si veda l'analisi di Rust, 1995: 250-59).

se l'attivismo monosessuale non parla delle persone bi+ allora la ricerca non le studia, e viceversa.

Andare oltre le etichette e la queerness bisessuale

In conclusione, sia nella ricerca che nell'attivismo italiano serve un cambio di paradigma nell'approcciarsi e rappresentare autenticamente le soggettività e istanze bisessuali, pansessuali e queer. Il presente volume intende andare oltre la visibilità performativa già poco fornita agli orientamenti bi+, criticando l'idea che basti rendere visibili gruppi marginalizzati per portare avanti le loro politiche, che ci sia bisogno di "dimostrare" l'esistenza delle bisessualità o che fare divulgazione solo sfatando stereotipi voglia dire stare dalla parte di queste comunità. I movimenti che rivendicano questi orientamenti cambiano radicalmente sia i modelli interpretativi che le lotte per i diritti seguendo prospettive queer, transfemministe e intersezionali, più concrete per affrontare il monosessismo e i binarismi che impattano sui rapporti di genere, familiari, sociali e giuridici. Invece di rassicurare della normalità e stabilità delle bisessualità per dare loro un posto nel sistema egemone, le *politiche bisessuali* (Tucker, 1995: 276) intendono rivendicarne l'incertezza, la fluidità e il caos che portano alle nostre teorie scientifiche, alle nostre relazioni e intimità rendendo le nostre storie più interessanti e meno sole.

Per fornire una prospettiva poliedrica scientificamente e politicamente radicata, il volume a vostra disposizione è stato diviso in tre sezioni tematiche ciascuna dedicata a specifiche istanze e lotte bi+: dalle analisi storiche scientifiche e politiche sulle bisessualità e comunità bi+ alle rivendicazioni queer, non-monogame, migranti e spirituali; dalla tutela della salute bisessuale fino ai diritti sociali e familiari delle persone bi+; e, infine, sul come sono rappresentati gli orientamenti bi+ nei media televisivi, fumettistici e ludici insieme a cosa possiamo fare per rappresentarli autenticamente. Oltre ai contributi presenti nel volume abbiamo voluto includere in appendice una nuova traduzione integrale e comunitaria dello storico *Bisexual Manifesto*, pubblicato nel 1990 sulla rivista «Anything That Moves», come fonte di ispirazione per portare avanti nuove lotte e manifesti. Infine, a livello linguistico per il volume si è scelto di non usare il "maschile sovraesteso" come marcatore di genere ma di optare, a scelta di ogni autorə, per demarcazioni alternative (neutre, femminile politico o la vocale schwa) per rivolgerci a persone di ogni genere. Come dimostrato da studi linguistici,

il genere grammaticale maschile non è né neutro né universale ma retaggio del sistema patriarcale che subordina e naturalizza i rapporti di genere. A tali strutture egemoniche hanno risposto le comunità queer sperimentando nuove forme linguistiche, in divenire, per rivolgersi a persone di genere non binario, a un pubblico di genere misto e per smantellare il sessismo linguistico e il binarismo di genere (Comandini, 2021). Tali posizioni e prassi fanno parte delle politiche bisessuali, ben consapevoli dei binarismi linguistici e semantici, poiché quanti più sono i generi da cui possiamo essere attrattè tanti più saranno i generi grammaticali necessari per relazionarci tra persone.

àltera

Collana di intercultura di genere

diretta da

Federica Frabetti e Marco Pustianaz

Comitato scientifico: Sara Ahmed (Goldsmiths College), Joan Anim-Addo (Goldsmiths College), Elena Bogleux (Università di Bergamo), Giovanna Covi (Università di Trento), Jaime del Val (Reverso), Paola Di Cori† (Università di Urbino), Derek Duncan (University of St. Andrews), Tommaso Giartosio, Jack Halberstam (University of Southern California), Paul B. Preciado (Université Paris VIII), Charlotte Ross (University of Birmingham), Sarah Schulman (City University of New York).

1. *Il Sorriso dello Stregatto: figurazioni di genere e intercultura*, a cura di Liana Borghi e Clotilde Barbarulli, 2010, pp. 200
2. Judith Halberstam, *Maschilità senza uomini*, a cura di Federica Frabetti, 2010, pp. 180
3. Clotilde Barbarulli, *Scrittrici migranti: la lingua, il caos, una stella*, 2010, pp. 214
4. Aa.Vv., *Queer in Italia. Differenze in movimento*, a cura di Marco Pustianaz, 2011, pp. 164
5. Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo. Scritti e interventi 1986-2011*, 2012, pp. 298
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018², pp. 288
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer* a cura di Elena Bogleux, 2017, pp. 172
12. Elena Biagini, *L'emerstone imprevista*, 2018, pp. 288
13. Emilio Amideo, *Il corpo dell'altro. Articolazioni queer della maschilità nera in diaspora*, 2021, pp. 200
14. Sara Ahmed, *Vivere una vita femminista*, 2021, pp. 344
15. Liana Borghi, *Fare mondo*, a cura di Clotilde Barbarulli, Marco Pustianaz e Federica Frabetti, di prossima pubblicazione, pp. 256

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com – www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2023